

Ritorno a Terni: una storia orale profonda

di Alessandro Casellato

Il contributo tratta del libro *Dal rosso al nero* di Alessandro Portelli; lo presenta come un esempio di “storia orale profonda”, costruita su oltre quattrocento interviste raccolte nell’arco di cinquant’anni attraverso ripetuti ritorni sul campo di ricerca. Confronta il libro attuale con il precedente *Biografia di una città* (1985). Si sofferma sul posizionamento dell’autore rispetto al suo oggetto di studio, sull’oralità performativa del comizio politico e sul ritorno della piazza come luogo di costruzione della soggettività politica, sulle traiettorie e i racconti di vita e di militanza di coloro che sono passati *dal rosso al nero*. Inoltre, riflette su come sia cambiato il formato narrativo nei due testi, dalla coralità del passato alla frammentazione del presente, e su come la malinconia per il declino operaio si intrecci con la paura del futuro. Ne risulta un quadro che, oltre a discutere il libro, riflette sulla funzione della storia orale come lente critica sul tempo presente.

Parole chiave: storia orale, Terni, comizio, memoria collettiva, identità operaia.

Returning to Terni: A Deep Oral History

This contribution discusses Alessandro Portelli’s *Dal rosso al nero*, presenting it as an example of “deep oral history,” based on over four hundred interviews collected over fifty years through repeated returns to the field. It compares the current book with Portelli’s earlier work, *Biografia di una città* (1985). The review focuses on the author’s positionality with respect to his subject, the performative orality of public rallies, and the return of the square as a place for the construction of political subjectivity, as well as on the life trajectories and narratives of those activists who moved “from red to black.” It also reflects on how the narrative format has changed between the two

Alessandro Casellato è professore associato di storia contemporanea, Università Ca’ Foscari Venezia – casellato@unive.it.

Società e storia n. 192 2026, Issn 0391-6987, Issn-e 1972-5515, Doi 10.3280/SS2026-192009

texts — from the collective polyphony of the past to the fragmentation of the present — and on how melancholy over the decline of the working class intertwines with anxieties about the future. The result is a perspective that, in addition to discussing the book, highlights the role of oral history as a critical lens for understanding the present.

Keywords: Oral history, Terni, Political rally, Collective memory, Working-class identity.

1. «Ci sono cresciuto in mezzo»

Scrivono Sandro Portelli che questo libro chiude una trilogia su Terni cominciata nel 1985 con *Biografia di una città* e proseguita con *Acciai speciali* nel 2008¹. Una chiusura mai definitiva, perché la storia continua e il bisogno di raccontarla resterà come un pungolo. Ogni nuovo libro incorpora i precedenti, come la memoria che si costruisce strato su strato e l'ultimo ridà significato a quelli sottostanti. L'intervista più vecchia citata risale al 1974. Quindi sono cinquant'anni di ricerca a Terni, attraverso più di quattrocento interviste. Portelli ha applicato un simile modello di ricerca intensiva su spazi circoscritti anche a Roma e a Harlan County, gli altri due luoghi cui ha dedicato libri importanti, frutto di studi pluriennali, anzi di prolungate o reiterate permanenze². Difficile distinguere vita e ricerca: l'affermazione vale sempre, ma qui appare ancora più evidente.

Portelli dichiara nelle prime pagine il rapporto personale che lo lega all'oggetto di studio e il proprio posizionamento al suo interno: «ci sono cresciuto in mezzo [agli operai di Terni], unico bambino di ceto medio nel villaggio operaio della Gomma Sintetica, poi Montedison Polymer. Figlio di un funzionario di prefettura e di una professoressa, ho vissuto lì tutta l'infanzia e l'adolescenza» (p. XIII). È un esordio che richiama alcuni libri recenti, saggi autobiografici scritti da studiosi e studiose che partono dal proprio vissuto personale e familiare per indagare storie collettive, riuscendo a coglierne aspetti che chi vi si approccia “da fuori” non vede, e chi sta completamente “dentro” non riconosce³. Tutti questi autori hanno fatto un “giro lungo” prima di tornare al mondo in cui sono cresciuti, e da cui a un certo punto sono usciti per proseguire gli studi. L'esempio forse più noto di questo genere di saggistica narrativa autoriflessiva è *Ritorno a Reims* di Didier Eribon, ma il prototipo è l'autobiografia “anti-narcisistica” di Pierre Bourdieu, pubblicata nel 2004⁴. In *Dal rosso al nero* di Portelli il dato autobiografico è ridotto al minimo, ma è significativo che compaia, perché in *Biografia di una città* era stato invece oscurato⁵.

1. Portelli (1985); Portelli (2008) poi riuniti in Portelli (2017); Portelli (2023).

2. Portelli (1999); Portelli (2011).

3. Eribon (2017); Hartman (2021); Bortoluci (2024).

4. Bourdieu (2005); Bourdieu (2024).

5. In più occasioni Portelli ha ricordato di aver scritto per *Biografia di una città* un intero capitolo “in prima persona” sul suo quartiere, che alla fine fu stato scartato per una scelta dei responsabili della collana “Microstorie”, Carlo Ginzburg e Giovanni Levi.

Questo passaggio si può leggere all'interno della svolta "soggettivista" nella scrittura della storia di cui si è occupato Enzo Traverso, curiosamente ignorando la storia orale⁶. La storia orale, infatti, mette in pratica in maniera peculiare questa modalità di produzione della conoscenza "in prima persona"; lo fa attraverso la relazione intersoggettiva che si sviluppa nell'intervista tra chi sa per aver vissuto e chi ha strumenti per mettere in prospettiva quel sapere, e comunque attraverso un complesso rimando di sguardi "da dentro" e "da fuori". Accosterei il lavoro fatto da Portelli a Terni a quello che Manlio Calegari ha condotto con i partigiani genovesi: decine di interviste, reiterate nel corso di decenni, con un gruppo ristretto di persone legate a un ambiente specifico, con le quali la ricerca si è sviluppata per stratificazioni successive, e progressivi disvelamenti⁷. La storia orale "profonda" è una scienza di sito, che si conduce sul terreno, caratterizzata da contesto locale, lungo periodo e immersione, secondo un metodo che ricorda quello dell'archeologo o del geologo⁸.

2. Il ritorno della piazza

Oltre alle interviste, in questo libro c'è posto anche per l'oralità performativa dei comizi e della comunicazione politica. Il primo capitolo è dedicato all'analisi delle manifestazioni che nella stessa piazza di Terni sono state animate da Susanna Camusso nel 2014 e da Matteo Salvini nel 2018; il tema prosegue nel terzo capitolo con il comizio di Giorgia Meloni nel 2019. È il teatro della politica: Portelli studia le parole, i gesti, gli abiti, insomma la retorica dei leader, documentati nei filmati disponibili in rete; inoltre, attraverso le interviste cerca di conoscere anche le reazioni e le emozioni del pubblico che partecipa a questo fatto sociale totale che è il comizio politico.

Trent'anni fa Mario Isnenghi ha dedicato un libro importante alla storia della piazza come luogo della vita pubblica nell'Italia dell'otto e novecento: il libro si conclude nel 1994, quando pareva che la piazza politica fosse destinata all'estinzione, assorbita dall'agorà televisiva egemonizzata da Silvio Berlusconi⁹. Per trent'anni, da allora, la politica nazionale si è effettivamente in gran parte dematerializzata: in particolare, i partiti di sinistra che per decenni avevano presidiato il territorio si sono alleggeriti e poi trasferiti quasi del tutto nelle sedi istituzionali e nelle reti telematiche, dedicandosi a un'attività di comunicazione più che di presenza nella società.

L'ultimo quindicennio ha visto un ritorno della piazza come luogo di costruzione della soggettività politica¹⁰. Come "piazze virtuali" funzionano alcu-

6. Traverso (2020).

7. Calegari (2021).

8. Sui nessi tra *oral history* e *local history* nel contesto inglese (e genovese) vedi Gren-di (1993).

9. Isnenghi (1994).

10. Da Occupy Wall Street alle Primavere arabe, dai Meetup e V-Day del Movimento 5 Stelle ai Fridays for Future di Greta Thunberg fino alle più recenti manifestazioni per la Palestina.

ne reti sociali, producendo le bolle o *echo chambers* in cui le persone si incontrano tra affini e si trovano esposte quasi esclusivamente a opinioni, idee, informazioni e notizie che rispecchiano le proprie convinzioni. Ma mi sembra che più o meno dal 2009 sia cresciuta anche la domanda (e l'offerta) di incontri reali, in carne e ossa, dove i corpi possano tornare a mescolarsi, i leader offrirsi al contatto anche fisico con i loro seguaci, e gli individui possano vivere l'emozione (l'illusione?) di far parte di una comunità.

Certo, le piazze del tempo presente sono diverse da quelle di cinquanta o cent'anni fa: più effimere, probabilmente. Senz'altro ibridate con le forme della comunicazione che viaggia attraverso i social media. Ma Portelli dimostra che è bene osservarle, ascoltarle, studiarle da vicino, perché sono indice e motore insieme di trasformazioni profonde e di continuità inaspettate. Nelle piazze che oggi vengono definite "populiste" egli riconosce l'eco di quello che furono – per esempio – le manifestazioni, le feste e le battaglie politiche che il Pci aveva animato per decenni, a Terni. «Dimentichiamo che per molto tempo aveva parlato alla pancia anche la sinistra» (p. 13), scrive Portelli, precisando poi che quelle pance erano vuote e la sinistra offriva la speranza in un mondo nuovo dove tutti avrebbero potuto avere di che sfamarsi, mentre ora il futuro è stato riempito dalla paura di perdere quello che si ha.

La cultura comunista aveva teorizzato – attraverso la lezione di Gramsci – la necessaria evoluzione dall'«istinto» alla «coscienza» (di classe) e aveva proposto dei percorsi di formazione per dirigenti e quadri di estrazione operaia e contadina¹¹. Tuttavia anche la comunicazione pubblica del Pci era intrisa di tratti "populistici", che in parte aveva ereditato dal massimalismo socialista e in parte traeva dalla stessa cultura popolare: il culto quasi religioso nei confronti del leader, una visione semplificata e manichea della politica, la deformazione e l'irrisione degli avversari, le accuse ai governanti di essere disonesti e "forchettoni", ai dissidenti interni di essere traditori e venduti al nemico. L'iconografia e in particolare i manifesti politici sono fonti molto studiate al riguardo¹². Molto meno lo sono i comizi e le altre forme di comunicazione orale su scala locale – come riunioni di cellula e di sezione, assemblee sindacali, cortei e funerali – che pure furono fondamentali per la trasmissione e la rielaborazione della cultura politica comunista a livello di base.

3. Alcune biografie di militanti

Portelli era partito con l'intenzione di fare interviste che potessero documentare le traiettorie di vita e di militanza di coloro che erano passati *dal rosso al nero*. Ma ha trovato poche risposte, quasi tutte mediate e reticenti. «Chi fa storia orale sa che i silenzi sono altrettanto carichi di informazione delle parole: il silenzio definisce i confini di quello che non si può dire, non si vuole

11. Tonelli (2017); Boarelli (2021).

12. Audino, Vittori (1976); Ventrone (2005); Novelli (2000); Novelli (2021).

dire, o si dice con riluttanza» (pp. 80-81). Tuttavia, alcune autobiografie orali sollecitate e prodotte attraverso l'intervista sono eloquenti.

Comunardo Tobia «porta lo stesso nome carico di storia di suo padre Comunardo Tobia, una delle figure più rappresentative del Pci, del sindacato e poi di Rifondazione comunista» e dice di vedere ora nel Movimento 5 Stelle una continuità con le sue origini personali e familiari (pp. 44-46). Anna Margaritelli, padre operaio e nonno sindaco socialista, che si rappresenta come «una persona ribelle» e «una che combatte», dopo aver subito una rapina con tentato omicidio si avvicina alla Lega di Matteo Salvini; ma l'incontro decisivo è con Giorgia Meloni, quasi un'epifania «perché era una persona alla mia portata, una persona che comunque si è approcciata con me che non so' nessuno, in maniera di parlare, di spiegarmi eccetera» (p. 61).

Emanuele Fiorini entra a lavorare in acciaieria nel 2007 e ritiene che la Lega ormai si fosse sostituita a «quel partito che doveva parlare al popolo e alla classe operaia»; dalla Lega viene candidato ed eletto in Consiglio regionale, nel 2014: «Venivo da un mondo che era operaio, dall'acciaieria, dalla fabbrica e mi sono ritrovato in Consiglio regionale che è completamente differente. Il primo giorno di Consiglio regionale sono arrivato con i jeans e la camicia. Senza giacca. E però i jeans erano belli. [Mi hanno fermato all'ingresso]: "Dove vai?". Non conoscevo nulla, non sapevo neanche dove mettere le mani». Poco dopo esce dalla Lega ed entra in Fratelli d'Italia. Poi nel Gruppo misto. «L'intento è quello di fare una lista civica semplice, cioè gente normale [che] viene dal popolo» (p. 70).

A Terni c'è stato una sorta di doppio cataclisma. Quasi nello stesso momento sono venute meno la centralità della grande fabbrica dell'acciaio e l'esistenza del Partito comunista italiano: due istituzioni che avevano organizzato lo spazio e il tempo e che sembravano solide e ben piantate nella storia. In questo libro i percorsi individuali di fuoriuscita dal lavoro industriale e dall'orizzonte dettato dalla storia del movimento operaio sono presenti in via indiziaria, più che analizzati compiutamente. Desta meraviglia che nessun altro – che io sappia – a trent'anni dalla scomparsa del Pci abbia dedicato una ricerca a ricostruire analiticamente, anche solo in una sezione, le traiettorie di fuoriuscita dal partito, dopo che per decenni in tanti si erano impegnati a studiare i percorsi di coloro che ci erano entrati.

4. Ora/allora

Che cosa capiamo meglio ora, tornando indietro ad allora, cioè a *Biografia di una città*? Che cosa non troviamo ora, in *Dal rosso al nero*, rispetto a quello che c'era allora? I due libri sono costruiti in modo simile, attraverso il montaggio di spezzoni di interviste intervallati da prese di parola dell'autore che presenta, contestualizza, interpreta. Eppure, producono un'impressione assai diversa nel lettore.

Allora (1985) era presente una dimensione collettiva, che ora non troviamo più: anche le storie individuali stavano dentro una traiettoria comune che in qualche modo le aiutava a trovare un senso. Portelli ha scritto di essere partito allora per scrivere un'epopea e si era ritrovato a comporre un'elegia: il tramonto di un mondo industriale e operaio, con tutto ciò che esso aveva rappresentato per il novecento. Ma era comunque una storia che aveva un ordine; ora invece l'impressione è di disordine, come se un formicaio fosse stato scopercchiato e tutti fuggissero in mille direzioni. Questa impressione si accentua nella seconda metà del libro, più che mai «storia del tempo presente» (p. VIII) che diventa cronaca, utile a predisporre documenti per gli storici del futuro ma assai poco a orientare chi si trova a vivere questo tempo.

Mentre *Biografia di una città* sembra un coro polifonico, in cui più voci cantano parti diverse, ma simultanee, creando una tessitura musicale complessa e armoniosa, *Dal rosso al nero* diventa pagina dopo pagina una cacofonia, cioè un insieme di suoni disarmonici o discordanti prodotti da più voci che si sovrappongono in modo caotico e sgradevole all'ascolto. Mancano qui i cantori, come era allora lo straordinario Dante Bartolini; manca una tradizione orale, la quale innerva, invece, *Biografia di una città*. Anche la voce di Portelli si sente meno: i suoi contrappunti critici sono sempre illuminanti, ma risultano meno presenti, pregnanti e risolutivi.

Tutto, allora, sembrava compatto, per quanto illuminato da un sole al tramonto. Ora, invece, voltandosi indietro si vedono meglio le ombre, le crepe, che già esistevano, e sono diventate fratture. La metafora geologica già richiamata torna utile qui per spiegare quel che è successo a Terni all'indomani del cataclisma che ha rotto la forma che aveva preso il volto della città dopo oltre un secolo di presenza industriale e di egemonia operaia. Sono riemersi strati culturali profondi che sembravano superati dal procedere progressivo della storia. Invece oggi riaffiorano nel discorso pubblico i miti delle origini della città antica e del localismo campanilistico; si rimette in azione il vecchio notabilato locale che sembrava essere stato spazzato via irreversibilmente dalla modernità politica ed economica trainata dalla grande industria; si riallacciano i legami con la cultura contadina, con l'ambiente naturale; vengono in primo piano i temi della salubrità dell'aria e delle acque che il ruolo economico e identitario della fabbrica aveva eclissato.

Della stessa cultura operaia si vedono ora, e si possono dire, le componenti sgradevoli: il maschilismo, la violenza sulle donne, l'omofobia. «Questo machismo, 'sta virilità presunta e ostentata, il falso mito del "famo l'acciaio, no' la cioccolata", torna sempre indietro. Da 'sto punto di vista, è la sensazione che il Partito comunista, il partito dell'ordine e partito dello Stato, è stata veramente l'incubatore del leghismo, la traslazione a destra, l'impazzimento generale rapidissimo: siamo a una pazzia, oppure c'erano delle tracce che oggi, di fronte a una impotenza, di fronte a un partito che non c'è più, [sono] coniugate in altro modo» (p. 127). Le parole di Simone Gobbi, classe 1971, non sono solo una testimonianza dall'interno dell'acciaieria, ma contengono un'interpretazione: certi tratti culturali c'erano anche allora – dice Gobbi – ma

forse stavano in un'alchimia diversa con altre componenti che davano all'insieme, e alle stesse parti, significati politici diversi.

5. *Come finisce una storia d'amore?*

È il titolo dell'ultimo paragrafo del libro. Anche queste sono parole dette da una testimone, Caterina Moroni, che prova a rispondere a una domanda di Portelli su come immagina e desidera il futuro di Terni. La malinconia è un sentimento che pervade questo libro, tanto quanto la paura sembra abitare i suoi narratori-protagonisti. Malinconia per un amore perduto; paura per un futuro incerto e minaccioso. C'è un nesso tra i due sentimenti.

Per i ternani, l'amore perduto coincide con la fine del destino industriale riservato alla loro città che ora è orfana e disorientata, senza identità, orgoglio e senso di sé, alla mercé di una "riconversione" incerta che nessuno sa dove la porterà. Amore perduto è anche il tramonto del sol dell'avvenire, ovvero la fine della speranza nel socialismo, e quindi il venir meno della fiducia nel futuro progressivo che esso assicurava.

Per Sandro Portelli, però, la malinconia è forse l'esito di un terzo lutto: la presa d'atto non solo di un futuro, ma anche di un passato perduto. Il ritorno nei luoghi d'infanzia – luoghi della memoria e dell'identità personale – espone spesso alla delusione per quello che non ci si trova più. Il ritorno a Terni ha significato anche sancire una perdita irreversibile e documentare quello che la città è diventata. Quello che è diventata, in particolare, la sua classe operaia, l'oggetto amoroso di una generazione lunga di intellettuali che in altri tempi se ne erano innamorati, talvolta idealizzandola, e che ora non riconoscono più per come se l'erano figurata. Merito di Portelli è non aver mai smesso di parlarci, ed essere riuscito come pochi a consegnarci ora un autoritratto in movimento di come essa è, in questo momento.

Riferimenti bibliografici

- Audino D.G, Vittori G. (a cura di) (1976), *Via il regime della forchetta. Autobiografia del Pci nei primi anni '50 attraverso manifesti elettorali*, Roma, Savelli.
- Boarelli M. (2021), *La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*, Macerata, Quodlibet.
- Bortoluci J.H. (2024), *Sulle strade di mio padre*, Milano, Iperborea.
- Bourdieu P. (2005), *Questa non è un'autobiografia. Elementi per un'autoanalisi*, Milano, Feltrinelli.
- Bourdieu P. (2024), *Sulla riflessività*, Roma, Meltemi.
- Calegari M. (2021), *La sega di Hitler. Storie di strani soldati (1944-1945)*, Firenze, EditPress.
- Eribon D. (2017), *Ritorno a Reims*, Milano, Bompiani.
- Grendi E. (1993), *Storia di una storia locale: perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una local history?*, in «Quaderni storici», vol. 28, n. 82 (1), pp. 141-197.

- Hartman S. (2021), *Perdi la madre*, Napoli, Tamu.
- Isnenghi M. (1994), *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Milano, Mondadori.
- Novelli E. (2000), *C'era una volta il Pci. Autobiografia di un partito attraverso le immagini della sua propaganda*, Roma, Editori Riuniti.
- Novelli E. (2021), *I manifesti politici. Storie e immagini dell'Italia repubblicana*, Roma, Carocci.
- Portelli A. (1985), *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Torino, Einaudi.
- Portelli A. (1999), *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli.
- Portelli A. (2008), *Acciai speciali. Terni, la ThyssenKrupp, la globalizzazione*, Roma, Donzelli.
- Portelli A. (2011), *America profonda. Due secoli raccontati da Harlan County, Kentucky*, Roma, Donzelli.
- Portelli A. (2017), *La città dell'acciaio. Due secoli di storia operaia*, Roma, Donzelli.
- Portelli A. (2023), *Dal rosso al nero. La svolta a destra di una città operaia*, Roma, Donzelli.
- Tonelli A. (2017), *A scuola di politica. Il modello comunista di Frattocchie (1944-1993)*, Roma-Bari, Laterza.
- Traverso E. (2020), *La tirannide dell'io. Scrivere il passato in prima persona*, Roma-Bari, Laterza.
- Ventrone A. (2005), *Il nemico interno. Immagini e simboli della lotta politica nell'Italia del '900*, Roma, Donzelli.